

Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani.

0. Introduzione

Negli anni ottanta gli agentivi sono diventati un'importante questione politica e sociale in molti paesi europei. L'emancipazione e il movimento delle donne da un lato, dall'altro l'apertura del mercato del lavoro e l'entrata di donne in professioni e funzioni tradizionalmente riservate agli uomini, avevano originato vivaci discussioni sull'eguaglianza tra donne e uomini e sugli strumenti adeguati a promuoverla, portando alla istituzione di commissioni governative. Compito di queste era o la sola femminilizzazione dei nomi di mestieri come in Francia o la realizzazione della parità tra i sessi in generale come in Spagna ed in Italia. In tutti e tre i paesi sono state pubblicate nel frattempo raccomandazioni per un uso non sessista della lingua.

Su questo sfondo stupisce il fatto che, al contrario di quello che succede per il francese e lo spagnolo, la questione del sessismo nell'uso della lingua o nelle opere di consultazione non abbia destato grande attenzione nella linguistica italiana in Italia e all'estero e che la relazione fra il genere e i sessi non sia mai stata veramente analizzata. Al contrario, si pubblicano ancora grammatiche almeno in parte fallocentriche, e le poche linguiste e linguisti che, a suo tempo, hanno reagito alla pubblicazione delle «Raccomandazioni», lo hanno fatto, con la sola eccezione di Francesco Sabatini (1987)¹, in modo estremamente condiscendente², negando la centralità della questione sia per la causa delle donne³ sia per la linguistica⁴ ed evocando lo spettro di un linguaggio androgino⁵. Nel mirino erano allora, più che altro, le proposte riguardanti la

¹ Altri motivi hanno portato però ad esposizioni equilibrate del contenuto delle «Raccomandazioni» come quella di Gianna Marcato che ne approva anche l'obiettivo (1988: 244), o di Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti (1991) che presentano e discutano dettagliatamente ed anche criticamente i lavori di Alma Sabatini.

² Leggasi per esempio Giulio Lepschy (1987).

³ Così Giulio Lepschy, che, non solo caratterizza come „bizarre suggestions“ le proposte per evitare l'uso sessista dell'italiano (1987:167), ma si mette anche dalla parte di chi crede che „a struggle aimed at changing language is at best a misguided irrelevance, and at worst a damaging diversion of energies away from the real problem of social and legal equality.“ (ibid: 159). Se fosse così, non si capisce perchè valga la pena di opporre e di deridere ogni uso o proposta che non rispetti la norma tradizionale.

⁴ "mi pare che sia la prima volta che la Presidenza del Consiglio (e il governo in generale) si occupi direttamente ed esplicitamente del benessere linguistico del paese; e lo fa a partire da un tema che, malgrado la sua importanza, non è sicuramente centrale nella lista delle priorità linguistiche italiane." (Raffaele Simone 1987: 99).

⁵ evocazione di buon mercato usata da Maurizio Gnerre (1987: 110) per poter accantonare il più rapidamente possibile la questione del sessismo e passare a quella delle differenze linguistiche fra i sessi, celando il fatto che la prospettiva che ci possa esistere un linguaggio androgino è stata respinta con fermezza proprio da Alma Sabatini: „When I read about the prediction of the French specialist of gender,

morfologia lessicale, e cioè gli agentivi, che sembravano minacciare l'integrità del sistema⁶ e ricordare, persino, 'riforme' puristiche in atto durante il regime fascista.⁷ L'anno scorso, però, Miro Dogliotti e Luigi Rosiello, i due curatori dello Zingarelli 1995, hanno dimostrato che questi 'timori' erano infondati.

Viste le resistenze della linguistica a fare sua la questione dell'uso sessista dell'italiano, non c'è da meravigliarsi se l'unica ricerca di rilievo che la riguardi rimane, fin'ora, quella condotta da Alma Sabatini (1987) con la cooperazione di Edda Billi ed Alda Santangelo all'interno della commissione governativa stessa. Questa ricerca, basata su una collezione differenziale di dissimmetrie grammaticali e semantiche, delinea un vasto campo di fenomeni sessisti che aspettano, ancor'oggi, un'analisi più approfondita.

Fra i fenomeni rilevati si trovano anche gli agentivi. Questi, benchè affiorino in molte pubblicazioni sul sessismo nella lingua, sono stati, che io sappia, oggetto principale soltanto di tre studi. Alfonso Leone, non vedendo la ragione „perché, attribuendosi a donne funzioni prima riservate agli uomini, si debba continuare ad usare il maschile“ (1966: 65), discute la formazione del femminile. Alma Sabatini (1985) espone un quadro generale del loro uso dissimmetrico attuale, e Dominic Stewart (1987) presenta i risultati di un'investigazione empirica sull'accettabilità delle forme al femminile in vari dizionari e presso tre italiani o italiane residenti in Inghilterra. S'intende che, ogni volta che si parla della formazione delle parole, si accenna anche agli agentivi;⁸ nell'insieme, però, la loro descrizione viene lasciata alle grammatiche. Non di rado vi vengono trattati sotto *la formazione del femminile*, promuovendo così l'immagine della costola di Adamo.⁹

Marguerite Durand (...), who foresees the eventual end of the gender opposition (in French) through the complete absorption of the feminine gender into the masculine, the symbolic value of her prophecy makes me shudder: it evokes images of a fantasized 'monosexual' world, or, at best, of an 'androgynous' world we hear so much about these days, where the '-gynous' part is still just an addition refining the basic male characters.“ (1985: 74)

⁶ „rimane criticabile l'atteggiamento di intervento, per di più prescrittivo, sulla morfologia lessicale, che Sabatini ha adottato per gli agentivi. Proporranno invece di lasciare che il sistema si modifichi spontaneamente in una qualsiasi direzione, adattandosi ai cambiamenti sociali.“ (Ada Valentini 1987: 112). Il fatto che si tratti qui dell'opinione di una linguista non rende più giusta l'erronea visione di un intervento esercitato sul sistema, così che le donne sessiste non rendono meno atroce il sessismo, come vorrebbe farci credere Raffaele Simone (vedi 1987: 100).

⁷ „Le riforme linguistiche, tutte le volte che sono state tentate (sia per creare lingue artificiali, sia per dar luogo a lingue 'pure', prive di forestierismi), hanno fatto tristi fini.“ (Raffaele Simone 1987: 100)

⁸ Vedi per esempio Maurizio Dardano (1978).

⁹ Così in Maurizio Dardano/Pietro Trifone (1985: 106-110), Wolfgang Reumuth/Otto Winkelmann (1990: 27-28) e Luca Serianni (1988: 94 e 98-108); anche nello Zingarelli 1995 si descrive il femminile come una derivazione dal maschile (682-683).

Manca, dunque, un'analisi sistematica dell'uso degli agentivi, che stabilisca non soltanto se i due sessi vengano trattati diversamente, ma anche in che misura ci si riferisca a uomini e donne effettivamente. Una tale analisi dovrebbe essere svolta per tutte le varietà dell'italiano contemporaneo. L'importanza del duplice ruolo giocato dai giornali come specchio dell'italiano dell'uso medio e come modello di comportamento linguistico, però, fa sì che una ricerca empirica ed esaustiva degli agentivi ivi ricorrenti sembri oggi particolarmente utile per capire la situazione e trovare i mezzi per cambiarla. La ricerca è stata condotta, perciò, sulla base di un corpus computerizzato della lingua dei giornali italiani, partendo dai prerequisiti teorici esposti qui di seguito.

1. Gli agentivi - una nomenclatura

Il lessico di una lingua consiste in parole primarie e secondarie o derivate. Le parole primarie possono essere divise in due gruppi: il primo è strutturato e contiene le parole che appartengono direttamente alla lingua come mezzo di strutturazione dell'esperienza di una comunità linguistica; il secondo non è strutturato in senso semantico e comprende le parole rappresentanti una classificazione di settori extralinguistici, ossia terminologie o nomenclature scientifiche o popolari.¹⁰

Gli agentivi vengono qui considerati come nomenclatura per la classificazione di persone partecipanti a funzioni, posizioni, attività, titoli, ruoli, partiti politici o gruppi di tutti i tipi esistenti all'interno della società. I singoli termini appartengono alla lingua soltanto in quanto usano i suoi mezzi linguistici, ma rispecchiano, di fatto, differenziazioni extralinguistiche indipendenti dalla lingua. L'esistenza di un agentivo dipende, perciò, dal fatto che la professione o l'attività relativa esista nella realtà.

1.1. Opposizioni esclusive - opposizioni inclusive

Lessico strutturato e terminologie si comportano anche in maniera diversa al livello funzionale. Le differenziazioni terminologiche sono sempre esclusive cosicché ogni termine ha un significato chiaro e ben definito, diverso da quello di ogni altro. Le opposizioni linguistiche del lessico strutturato, invece, possono essere anche inclusive, in quanto le caratteristiche distintive degli elementi si neutralizzano in modo tale che il termine negativo (non marcato) comprende anche quello positivo (marcato). Non è detto, però, che ci siano soltanto opposizioni binarie, formate da due lessemi o che l'arcillessema sia per forza un lessema della lingua. La linguistica conosce, difatti, an-

¹⁰Vedi p. es. Eugenio Coseriu (³1978).

che opposizioni triplici e arcillessemi-concetti (*essere umano, 24 ore*). Ma per l'italiano opposizioni semantiche triplici non vengono neanche prese in considerazione. Si stabilisce, invece, che *il giorno* rinchioda *la notte* (*Vado via per cinque giorni*) trascurando contesti dove *la notte* rinchioda *il giorno* (*Vorrei riservare una stanza per cinque notti*). In più, *uomo* deve per forza contenere *donna*. Che tutto ciò sia frutto di una visione maschilista del mondo e non di una riproduzione fedele della struttura dell'italiano, prova la teoria stessa quando propone „*uomo* ([+ maschio]), *donna* ([- maschio])“, ossia classifiche che non rispettano neanche la definizione dell'estensivo e dell'intensivo stessi.¹¹ Se *uomo* fosse veramente il termine estensivo dovrebbe essere [- femmina] in opposizione a *donna* [+ femmina].¹² Tale classifica non concorderebbe, però, con l'ideologia, ben diffusa anche in linguistica, che il maschio (il maschile) è la norma e la femmina (il femminile) un'eccezione della stessa.

1.2. Agentivi e uso estensivo del maschile

Le opposizioni binarie ed inclusive del lessico strutturato, viste nel modo descritto, si tirano in ballo per giustificare l'uso generico del maschile anche nel campo degli agentivi. Proprio qui, però, una tale ambiguità è esclusa per definizione.¹³ Il termine maschile si riferisce ad un agente maschile e il termine femminile ad un agente femminile. In più, la creazione di un termine dipende dai cambiamenti extralinguistici e non dalla lingua. Perciò, mettendo da parte il sessismo, l'esistenza stessa di un agentivo al femminile o al maschile dipende dal fatto che donne e/o uomini svolgono quest'attività.

Sembra che questo fosse proprio il caso durante tutto il tempo in cui uomini e donne occupavano sfere diverse nella società e non entravano in concorrenza fra di loro. Ne sono prova agentivi al femminile creati in assenza di termini al maschile, come *casalinga*, *levatrice*, *diva*, ecc. La situazione cambia, però, dal momento che sempre più donne entrano in territori una volta dominati dagli uomini. Da allora, si usa il termine al maschile anche per il referente femminile se non si lo „femminilizza“, rilevando così l'eccezionalità del fatto. Per i maschi, invece, il principio della terminologia viene rispettato, anche per quelli che prendono ruoli prima riservati alle donne. Infatti, in questi casi non si verifica mai che il termine al femminile venga applicato anche al referente maschile, ma si creano subito termini specifici come *casalingo*, *ostetrico*, *divo*, ecc. I linguisti stessi giustificano questa dissimmetria cercando rifugio, nella teoria e nelle

¹¹ Così in Lorenzo Renzi (1989: 318 e 321).

¹² Per una classificazione di questo tipo vedi I. M. Roca (1989).

¹³ „Diese Mehrdeutigkeit ist bei echten Terminologien ausgeschlossen.“ (Coseriu³1978: 28).

grammatiche, nel valore intensivo del femminile ed estensivo del maschile, indicandoli come fatti sistemici della lingua.

1.3. Sistema, norma e parola

Il significato estensivo del maschile non è, però, un fatto del sistema ma un fatto della norma. Nel sistema come insieme astratto di opposizioni funzionali e di procedimenti formali, troviamo invece un principio secondo il quale il significato primario (nel senso di prominente per la comunità linguistica o per il discorso) può estendersi al significato secondario o meno centrale.¹⁴ Ciò spiega anche i casi in cui il nome di un animale al femminile viene usato per i due sessi, come *gallina*, *capra*, *pecora* ecc. o l'opposizione non stabile fra *giorno* e *notte*. La norma come realizzazione collettiva, tradizionale e selettiva delle possibilità offerte dal sistema è soprattutto una norma sociale, ossia uno specchio della visione vigente della realtà extralinguistica.¹⁵ In accordo con quest'ultima riduce le possibilità alle regolarità che troviamo nell'uso della lingua. Siccome si attribuisce, ancor'oggi, il valore più alto all'essere umano maschio e al maschile, quest'ultimo, secondo il principio sistemico, può estendersi al femminile e rinchiudere così anche la referenza ad una donna. Realizzazione tradizionale di un'opposizione funzionale inerente al lessico strutturato, questa norma viene oggi allargata alla parte non strutturata o terminologica, cioè agli agentivi, finché un termine al maschile vale pure per il referente femminile.

2. Il genere in italiano

Come in quasi tutte le lingue romanze il sistema italiano del genere è caratterizzato da una distinzione di base fra femminile e maschile. Il neutro non esiste. Questa distinzione si riflette anche nel lessico. Ma, come vedremo, non tutti i sostantivi hanno un genere. La natura stessa del genere dipende dalle strutture classematiche esistenti. Si distinguono qui la classe delle cose, la classe degli esseri non umani e la classe degli esseri umani.

2.1. Classi lessematiche e genere

Da un punto di vista sincronico, il genere nella classe delle 'cose' è di per sé una categoria del tutto arbitraria. Costituisce, di fatto, un fenomeno declinazionale o grammati-

¹⁴ Ad una interpretazione simile dell'estensività arriva già Luise F. Pusch: „Zum Archi wird also anscheinend das jeweils Wichtigere, Größere, Positivere.“ (1979: 95).

¹⁵ Non dimentichiamo che la norma attuale è, almeno parzialmente, anche opera dei grammatici (vedi p. es. Ann Bodine 1975).

cale originato dalla convenzione, dalla tradizione o dallo sviluppo storico delle originali classi nominali latine.

La classe degli esseri non umani rappresenta, invece, una classe intermedia fra la classe delle cose e la classe degli esseri umani. Nella maggior parte dei casi il genere è un fenomeno declinazionale o grammaticale e corrisponde così al genere delle cose. Ci sono, però, soprattutto nella sub-classe degli animali, numerosi casi di cosiddetto genere naturale, dove il genere segue il sesso dell'animale. In questi casi, le possibilità di realizzazione delle distinzioni corrispondono a quelle della classe degli esseri umani.

La corrispondenza fra genere e sesso è chiaramente sistematica in riferimento ai lessemi che denotano individui umani. Il lessico di questa classe, infatti, deve essere visto come composto, nel suo insieme, di coppie nominali, dove un elemento è specifico per il femminile, l'altro per il maschile. Le coppie, fino ad oggi composte di uno dei due elementi soltanto, non provano il contrario. Dimostrano, invece, che una possibilità offerta dal sistema non è stata ancora realizzata nella norma.

2.2. I mezzi per la specificazione del genere

Per la differenziazione dei generi, il sistema permette procedure sintetiche e analitiche. La realizzazione di queste è un fatto della norma.

Per la *realizzazione sintetica* si distinguono le seguenti classi:

a) una classe chiusa di etronimi primari, dove il genere viene espresso dalla radice nominale stessa, il suffisso realizza la funzione del numero soltanto:

femminile
 donn -a/-e
 madr -e/-i
 suor -a/-e

maschile
 uom -o/-ini
 padr -e/-i
 frat -e/-i

b) una classe, dove la radice nominale senza genere viene specificata tramite i suffissi -a o -o nel singolare, -e o -i nel plurale, per il riferimento ad una persona femminile o maschile. I suffissi sono bifunzionali e realizzano allo stesso tempo il genere e il numero:

femminile
 figli -a/-e
 amic -a/e
 impiegat -a/-e

maschile
 figli -o/-i
 amic -o/-i
 impiegat -o/-i

c) una terza classe di parole secondarie, derivate tramite modificazione di una parola di base. Essa viene attuata con l'aiuto di suffissi diminutivi o aumentativi (-in, -on) o con il suffisso -essa, p. es. *ero -ina, streg -one, poet -essa*. Come nel gruppo precedente

questi sono bifunzionali. La modificazione, che è una procedura della formazione delle parole, viene definita come determinazione grammaticale inattuale riguardante la quantificazione, la qualificazione e la ripetizione.¹⁶ I suddetti suffissi, però, non qualificano soltanto una radice nominale per il femminile o il maschile. Marcano, invece, il genere, e indicano così che il sesso del referente è eccezionale sotto le circostanze date.¹⁷ Storicamente, questa funzione ha portato anche alla derivazione di un numero di termini che si riferiscono a *moglie* del referente denotato con il termine al maschile, che costituisce la base della derivazione, p. es. *baron* -essa, *duc(h)* -essa. I procedimenti di marcare e segregare sono, però, affini e possono portare così al valore spreghiativo con cui le forme in -essa p. es. *vigilessa*, *soldatessa* vengono usate.¹⁸

La *specificazione analitica* del genere, invece, si applica nei casi innumerevoli in cui la radice nominale non permette la specificazione tramite i suffissi -a e -o. Questa classe viene costituita dai nomi primari di cosiddetto genere comune come *nipot* -e/-i o *giudic* -e/-i e, in più, dai nomi secondari derivati da participi presenti come *amant* -e/-i o *insegnant* -e/-i. Essendo i suffissi -e ed -i portatori unicamente della funzione del numero, i lessemi stessi non possiedono nessun genere specifico.¹⁹ Questo deve essere specificato, invece, tramite determinatori esterni come l'articolo definito o indefinito, dimostrativi, ecc. Come la specificazione sintetica, anche la specificazione analitica è di per sé neutrale. In tempi recenti, però, con *donna* usato per la femminilizzazione di un termine al maschile, p. es. *donna arbitro*, è apparsa anche una procedura analitica, che marca come eccezionale il sesso del referente. Femminilizzazione e maschilizzazione, i due termini non applicabili alla specificazione vera e propria del genere, trovano invece qui, e solo qui, una giustificazione al loro impiego.

3. Agentivi in italiano

Tenendo conto delle opposizioni esclusive all'interno delle terminologie e del tipo di differenziazione del genere con riferenti umani, ogni agentivo viene trattato qui come una coppia di termini, specificati, in modo sintetico o analitico, l'uno per il femminile,

¹⁶ Vedi p. es. Eugenio Coseriu (³1978: 87-92).

¹⁷ Questa funzione realizza «lo llamativo», definito da Uwe Kjær Nissen (1991: 352): „el mensaje se asocia con «lo especial» o «lo excepcional»“.

¹⁸ Vedi anche l'opinione di Alma Sabatini (1985: 70-71) sull'uso del sufisso -essa.

¹⁹ Un fatto però non (sempre) rispettato dai dizionari, neanche dallo Zingarelli 1995, dove sotto *nipote* p. es. troviamo sì „s.m. e f“ ma subito dopo „1 Figlio del figlio o della figlia“ (1172).

l'altro per il maschile.²⁰ A parte una serie di termini primari come *cuoca/cuoco* o *la/il giudice* e stranieri come *la/il leader* la nomenclatura è composta da termini secondari, derivati. Come base di questi fungono sostantivi, verbi e aggettivi, categorie che ne determinano la funzione:

nomina agentis

base = verbo
attività

base = nome
sostanza

base = aggettivo
qualità

3.1. La formazione degli agentivi derivati

Per la formazione stessa degli agentivi disponiamo in italiano di tre procedure diverse, distinte a seconda della determinazione grammaticale della parola di base: modificazione, sviluppo e composizione.²¹ La modificazione, però, è riservata, come abbiamo visto, per la marcata femminilizzazione o maschilizzazione di un termine che è già stato specificato per il genere opposto.

Lo *sviluppo* riguarda la determinazione grammaticale di una sola parola di base. La determinazione stessa implica una funzione specifica nella frase e, dunque, un cambio della classe lessicale. La base degli agentivi è costituita da aggettivi, gerundi, participi presenti e passati:

base = aggettivo	la contadin -a	il contadin -o
base = verbo		
<u>gerundio:</u>	la diplomand -a	il diplomand -o
<u>participio presente:</u>	la president -e	il president -e
<u>participio passato:</u>	la delegat -a	il delegat -o

La *composizione*, invece, implica sempre la presenza di un gruppo di parole fra le quali esiste una relazione di determinazione (*determinans/determinatum*). A secondo che il *determinatum* sia un classema o un lessema di una lingua si distingue tra:

i. composizione generica o pronominale, dove il *determinatum* è un classema realizzato da un elemento generico, che non può essere identificato con un lessema della lingua. Nel caso degli agentivi l'elemento generico è rappresentato da suffissi che sostituiscono un nome di agente. La base degli agentivi può essere un nome o un verbo. I suffissi stessi non indicano se l'agente sia femminile o maschile. La specificazione del genere avviene, soltanto, quando la radice nominale è stata formata. L'unica

²⁰ L'unica grammatica dell'italiano che non veda l'agentivo al femminile come derivazione dal maschile ma consideri gli agentivi derivati coppie di termini che realizzano due generi diversi è quella di Christoph Schwarze (1988: 439).

²¹ Vedi p. es. Eugenio Coseriu (³1979: 172-174).

eccezione sono i suffissi *-tric* e *-tor* che, assieme alla funzione „agente“ realizzano quella del genere:

-ai- la giornal-ai -a	il giornal-ai -o
-aiol la pizza iol -a	il pizza-iol -o
-an- la capit-an -a	il capit-an -o
-ant- la bracci-ant -e	il bracci-ant -e
-ar- la panchin-ar -a	il panchin-ar -o
-ari- la funzion-ari -a	il funzion-ari -o
-ier- la consigl-ier -a	il consigl-ier -e
-in- la post-in -a	il post-in -o
-ist- la dent-ist -a	il dent-ist -a
-on- la terr-on -a	il terr-on -e
-or- l'agricolt-or -a	l'agricolt-or -e
-tor-	il gioca-tor -e
-tric- la gioca-tric -e	

ii. composizione specifica, dove gli elementi sono tutti e due lessemi, o dell'italiano stesso o di altre lingue, soprattutto del latino e del greco:

la porta-voce	il porta-voce
la fuori-classe	il fuori-classe
la capo-gruppo	il capo-gruppo
la foto-grafa	il foto-grafo

3.2. Corpus e agentivi

L'analisi empirica è stata condotta, come detto sopra, sulla base di un corpus della lingua dei giornali, costituito dai seguenti componenti interamente memorizzati:²²

testata	edizione	numero parole
Il Corriere della Sera	19.10.89	88.158
Il Corriere della Sera	20.10.89	79.030
Il Corriere della Sera	21.10.89	91.099
Il Mattino	20.10.89	82.102
Il Mattino	21.10.89	89.399
La Repubblica	20.10.89	88.961
La Repubblica	21.10.89	85.997
La Stampa	20.10.89	69.964
La Stampa	21.10.89	49.807
Totale		724.517

Le uniche esclusioni operate riguardano la pubblicità vera e propria, gli annunci, le quotazioni della borsa, programmi di vari tipi (film, teatro, TV, treni, navi, benzinai di notte, ecc.) ed i testi che appaiono in tabelloni, liste o vicino a fotografie.

I 15.385 agentivi rilevati in modo esaustivo sono stati ordinati prima a seconda se fossero termini primari o secondari; i secondari poi secondo la procedura di formazione applicata (N>N/V>N/A>N + suffisso). Per ogni tipo gli agentivi sono poi stati differenziati

²² Per una descrizione più precisa del corpus usato vedi Elisabeth Burr (1992 e 1993: 145-174).

a seconda che il termine fosse al maschile o al femminile, singolare o plurale. Per ogni termine al maschile è stato stabilito, in più, se si riferiva ad una o a più persone

di sesso femminile (ref. fem.):

Papà, mamma e sorella, quindi, se il Tribunale respingerà il ricorso presentato dal **legale** della famiglia, **l'avvocato** Marisa Zariani, non potranno più rivederla.

di sesso maschile (ref. masch.):

Sono stati eletti **vice presidenti** Francesco Saja, Giorgio Covi, Luigi Guarsi

di sesso non determinabile dal contesto (ref. -):

Ma così la pensano gran parte dei **delegati**. Il 62 per cento degli **amministratori** locali, ha rivelato un sondaggio, non solo invocano la riforma ma hanno già un'idea precisa....

o a un gruppo eterogeneo, composto da donne e uomini (ref. masch.+fem.):

Due bassorilievi raffiguranti Filippo Turati e Anna Kuliscioff, **esponenti** storici del socialismo, saranno collocati in piazza Duomo. La decisione è stata presa dalla giunta.

I risultati sono stati memorizzati nel modo seguente:

Formaz.	termime.	ref.	ref.	ref.	ref.	ref.	termine	ref.	ref.
	<i>maschile</i>	-	-	masch.	masch.	masch.+fem.	<i>femminile</i>	fem.	fem.
		sg.	pl.	sg.	pl.			sg.	pl.
N>N									
ai	<i>portinaio</i>		4	2			<i>portinaia</i>	3	
V>N									
pp	<i>scienziato</i>		16	5	2		<i>scienziata</i>	1	
A>N	<i>il legale</i>	2	12	6	1			2	

3.3. I risultati

3.3.1 La presenza delle donne

Dall'analisi numerica di queste tabelle si ricava una situazione molto asimmetrica per quanto riguarda la presenza di donne e uomini nei giornali presi in considerazione:

<i>agentivi</i>	ref. -	ref. M	ref.- + ref. M	ref. M+F	ref. F	ref. M+F + ref. F	Totale
%	48,24	46,01	94,25	0,73	5,02	5,75	100

Da un lato, sono molto rari i casi (0,73%) in cui il termine al maschile viene usato in riferimento a gruppi eterosessuali, cioè in cui, secondo le indicazioni del contesto, è presente almeno una donna, ed i casi (5,02%) in cui ci si riferisce esplicitamente a donne tramite termini al femminile o anche al maschile. Dall'altro, sono molto alte e per di più quasi uguali le percentuali di termini al maschile riferiti esplicitamente a uomini (46,01%) e degli agentivi riferentisi a una o più persone di sesso non meglio specificato, ossia del cosiddetto uso generico del maschile (48,24%). Se tiriamo la somma sia delle referenze a uomini e a referenti non specificati sessualmente (94,25%) sia, per

difetto, quella delle referenze a gruppi eterosessuali e a donne (5,3%), abbiamo una indicazione ben precisa della realtà che si sta proponendo nei giornali analizzati.

3.3.2 Agentivi e donne

L'analisi delle poche referenze a donne che svolgono un'attività, una professione o hanno un determinato ruolo sociale, dimostra che:

a) alle donne che occupano una posizione molto alta viene attribuito un termine piuttosto al maschile:

ministro (8), assessore (7), il giudice (5), sindaco (5), architetto (3), avvocato (3), il legale (2), magistrato (2), medico (1), pretore (2), procuratore (3), pubblico ministro (1)

b) in certe sfere esiste, però, anche una tendenza, più o meno forte, all'uso di agentivi al femminile:

segretario	1	segretaria ²³	8
autore	1	autrice	7
direttore	2	direttrice	5
il capogruppo	1	la capogruppo	3
il portavoce	3	la portavoce	3
(il) presidente	11	la presidente	3
deputato	1	deputata	1
consigliere	3	consigliera	1

c) *donna* ed il suffisso *-essa* vengono usati con lo scopo preciso di marcare l'eccezionalità della presenza di donne in una determinata funzione:

presidentessa (3), poetessa (1), donna-arbitro (1), donna coach (1), donne dipendenti (1), donne dirigenti (1), donna manager (3)

Ciò può portare anche a marcature ridondanti come in *donna vamp (1)* o persino a formazioni ridicole come in *gentlemen-woman (1)*.

Con valore più o meno neutrale vengono usati, invece i termini tradizionali seguenti:

badessa (3), campionessa (3), contessa (4), dottoressa (3), duchessa (1), principessa (7), professoressa (8), studentessa (6).

3.3.3. Agentivi al femminile e tipo di formazione

Sembra, però, che non solo il ruolo svolto dalle donne determini l'uso di un termine al maschile o la sua femminilizzazione. Dall'analisi risulterebbe, invece, che la resistenza al femminile è più forte con alcuni tipi di formazione che non con altri. Ricerche su corpora più estesi dovrebbero controllare, però, i dati rilevati ed esposti qui di seguito:

²³ Dobbiamo però essere consapevoli, che si tratta qui di due professioni o ruoli ben diversi.

- a) gli agentivi derivati tramite i suffissi *-aiol* (*vignaiola*), *-in* (*ballerina*), *-ist* (*cronista*), *-on* (*padrona*) o dal participio presente in *-ant* (*rappresentante*), i termini primari di genere comune in *-a* (*collega*, *atleta*) e quelli risultanti dalla composizione con *-graf* (*fotografa*) e *-log* (*sociologa*) vengono, tutti, applicati alle donne nella loro forma femminile;
- b) invece, gli agentivi derivati tramite i suffissi *-ari* (*funzionari-*), *-ier* (*consiglier-*), *-tric/-tor* (*allena-tric/-tor*) o dal participio passato (*deputat-*), da un aggettivo (*espert-*), come pure i termini primari di genere comune in *-e* (*interprete*) e quelli risultanti dalla composizione di due lessemi italiani (*capogrupo*), appaiono nell'8,39% delle referenze a donne nella loro forma maschile con percentuali particolarmente alte per i termini composti con *-ier* (30%) o con un altro lessema dell'italiano (30,77%);
- c) con gli agentivi primari e quelli derivati dal participio presente in *-ent* (*presidente*) si usa il termine al maschile nell'8,77% e il termine femminilizzato nel 12,28% dei casi;
- d) i termini stranieri (*leader*, *star* ecc), quando si riferiscono a donne, appaiono quasi sempre nella loro forma femminile. Nel 15% dei casi, però, si usa la forma femminilizzata, soprattutto quella con *donna*;
- e) con gli agentivi derivati tramite il suffisso *-or* (*assessor-*) la referenza alle donne avviene nel 33,33% dei casi con il termine al maschile e nel 52,38% con la femminilizzazione in *-essa*, cosicchè la frequenza dell'agentivo al femminile è qui la più bassa.

3.3.4 Donne ed attività

L'ultima analisi, rivolta alla relazione fra tipo di agentivo (base nominale, verbale, aggettivale, termini di genere comune o di origine straniera) e presenza di donne, dimostra il tipo di donna che interessa ai giornali analizzati:

<i>tipo</i>	ref. -	ref. M	ref.- + ref. M	ref. M+F	ref. F	ref. M+F + ref. F
<i>N</i>	45,43	49,28	94,71	0,78	4,51	5,29
<i>V</i>	51,67	43,5	95,18	0,55	4,28	4,82
<i>A</i>	62,36	34,99	97,35	0,05	2,60	2,65
<i>termini primari</i>	34,29	56,28	90,57	0,46	8,97	9,43
<i>termini di 'genere comune'</i>	47,27	46,29	93,55	2,05	4,39	6,45
<i>termini composti (italiano)</i>	34,71	57,65	92,35	0,00	5,48	4,11
<i>termini composti (greco, latino)</i>	53,85	39,05	92,90	2,37	4,73	7,10
<i>termini stranieri</i>	44,62	46,66	91,28	2,91	5,81	8,72

Il test statistico χ^2 ci indica che le donne sono significativamente sovrarappresentate nei ruoli denominati con:

- a) termini primari, categoria, cioè, dove si collocano anche *badessa* (3), *cuoca* (3), *inquilina* (3), *signorina* (3), *contessa* (4), *modella* (4), *strega* (4), *allieva* (6), *compagna* (6),

principessa (7), *maestra* (8), *casalinga* (10), *marchesa* (10), *suora* (10), *soprano* (10), *prostituta* (17), *regina* (18) e soprattutto *signora* (60)²⁴, per elencare soltanto i più frequenti. Gli unici ruoli non tradizionali che ci appaiono con un certa frequenza sono *avvocato* (3), *campionessa* (3), *sindaco* (5) e *ministro* (8),

b) termini stranieri come *marquise* (3), *la star* (4) e *le miss* (6), ma anche *leader* (4) e *donna manager* (3).

Le donne sono, invece, significativamente sottorappresentate nelle funzioni denominate con:

a) termini derivati da una base aggettivale implicanti così una qualità, come *esperta* (5), *la responsabile* (5), *titolare* (6), *onorevole/on.* (8),

b) termini derivati da una base verbale che implicano un'attività e costituiscono la categoria più frequente di tutte. Più di due volte appaiono qui *assistente* (3), *la cliente* (3), *favorita* (3), *impiegata* (3), *procuratore* (3), *consociata* (4), *vincitrice* (4), *la concorrente* (5), *lettrice* (5), *studentessa* (6), *la sua amante* (7), *assessore* (7), *autrice* (7), *direttrice/direttore* (7), *una insegnante* (8), *la prof./professoressa* (11), *presidentessa/(il) presidente* (14), *scrittrice* (15), *la cantante* (17), *attrice* (29).

Una volta escluse dalla statistica le quattro categorie elencate, gli altri tipi seguono la stessa norma di distribuzione. Questa stabilisce la presenza di uomini al 94,2%, la presenza di donne, invece, al 5,8% dei referenti umani presenti, e corrisponde, perfettamente, alla norma rilevata per i giornali in generale²⁵.

4. Conclusioni

Il sistema dell'italiano, dunque, non è sessista. Al contrario, mette a disposizione mezzi e procedure per un'equa denominazione di tutti gli agenti. Questa funzione viene svolta dagli agentivi, che rappresentano loro stessi radici nominali senza genere, preesistenti o derivate tramite suffissi. La specificazione del genere avviene in modo sintetico o analitico e corrisponde al sesso del referente. L'unica eccezione sono *-tor/-tric-* che si differenziano secondo il genere; ma anche qui il termine al femminile non deriva mai da quello maschile.

Sessista invece è la norma, che nessuna analisi del sessismo ha mai preso in considerazione. La norma è la realizzazione tradizionale e socialmente determinata del si-

²⁴ Molto bassa è invece la frequenza di *signore* (14).

²⁵ Vedi sopra 3.3.1.

stema e rispecchia, attualmente, una società androcentrica, dove l'uomo è gente e la donna sesso. In conformità a questi valori sociali e culturali, la norma attribuisce il valore primario al maschile e rende così, d'accordo con il principio sistemico, il suo significato estensivo. Trasferita alle terminologie, dai grammatici o dall'uso, questa norma sospende le vigenti opposizioni intensive per mantenere così lo *status quo*. Un fatto della norma è anche «lo llamativo», ossia la femminilizzazione asimmetrica di un termine al maschile, che conferma l'androcentrismo attuale della società.

Nel corpus analizzato, però, neanche la norma rappresenta un problema. L'uso estensivo del maschile si attesta allo 0,73% delle referenze soltanto; con gli agenti femminili, invece, il genere dell'agentivo segue il sesso dell'agente. L'agentivo al femminile appare, infatti, con l'85,9% delle donne, mentre relativamente raro è l'uso di termini al maschile (7,37%) o di loro femminalizzazioni (6,73%). Tutto questo dipende, senz'altro, dalla funzione esercitata, ma anche il tipo di formazione sembra giocare un ruolo: rimane da vedere, quale. Non è molto forte, dunque, il sessismo nella lingua, ma c'è e dà prova di una gerarchia sociale dove l'uomo costituisce ancora la norma; la donna, se è presente, ci viene assimilata o stigmatizzata come un'eccezione della stessa.

Di donne, però, ce ne sono poche nei giornali. Le loro presenze ammontano appena al 5,75% dei referenti, e ciò soltanto se calcoliamo i gruppi eterosessuali a loro favore. Referenti femminili sovrabbondano, invece, nei ruoli tradizionali menzionati e denominati con termini primari. Anche con i termini stranieri il loro numero eccede la norma, ma le poche *manager* e *leader* si dividono qui il campo con *le miss* e *la star*. Qualità professionali, cariche politiche e attività deverbali attribuite a donne scarseggiano o rimangono legate all'educazione, allo spettacolo o allo sport.

Agli agenti esplicitamente maschili, invece, spetta il 46,01% delle referenze: essi tingono quindi il mondo di maschile, già di per sé; ne completa la ricezione l'altro gruppo, quello degli agenti non specificati, che è di misura quasi uguale (48,24%). Presi assieme, dunque, questi due gruppi rappresentano il 94,25% degli agenti; che tutti questi siano di sesso maschile o almeno concepiti come tali non lo confermano soltanto le attività che risultano caratterizzanti, ma anche altre ricerche.²⁶

²⁶ così, p. es. Giorgio Perissinotto (1983: 585), dopo di aver analizzato la ricezione del cosiddetto valore generico del maschile: „the case for the generic masculin is rather weak ... It is simply interpreted as specific and exclusive of women in far too many instances to defend its use.“ Vedi anche Elisabeth Burr (1994) dove risulta, fra l'altro, che la stragrande maggioranza dei 13.612 nomi di persona rilevati nello stesso materiale, ossia il 90,97%, sono anch'essi nomi di uomini.

Da tutto questo risulta, perciò, che la situazione è ancora più grave di quella descritta a suo tempo da Alma Sabatini (1987). Il mondo del lavoro, delle attività e funzioni delineato dai giornali analizzati è un mondo androcentrico, popolato da maschi, in cui le donne sono in forte minoranza; e, per di più, occupano maggiormente ruoli tradizionali. Non è vero che si nascondano dietro i termini al maschile; al contrario, non vengono prese in considerazione. Le donne non fanno notizia.

Bibliografia essenziale

- Bodine, Ann (1975): „Androcentrism in prescriptive grammar: singular ‘they’, sex-indefinite ‘he’, and ‘he or she’, in: *Language in Society* 4: 129-146.
- Burr, Elisabeth (1993): Verb und Varietät. Ein Beitrag zur Bestimmung der sprachlichen Variation am Beispiel der italienischen Zeitungssprache (= Romanistische Texte und Studien 5). Hildesheim/Zürich/New York: Olms.
- Burr, Elisabeth (1992, in print): 'A Computer Corpus of Italian Newspaper Language', in: *RHC '92*.
- Burr, Elisabeth (1994, in print): „Neutral oder stereotyp. Referenz auf Frauen und Männer in der italienischen Tagespresse“, in: Akten des X. Romanistischen Kolloquium *Sprache und Geschlecht*, Jena, 26./27.1.1994. Tübingen: Narr.
- Cardinaletti, Anna/Giusti, Giuliana (1991): „Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini“, in: *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* XXIII: 169-189.
- Coseriu, Eugenio (³1978): *Probleme der strukturellen Semantik* (= TBL 40). Tübingen: Narr.
- Coseriu, Eugenio (³1979): „Die lexematischen Strukturen“, in: Coseriu, Eugenio: *Sprache. Strukturen und Funktionen* (=TBL 2). Tübingen: Narr 161-175.
- Dardano, Maurizio (1978): *La formazione delle parole nell'italiano di oggi* (= Biblioteca di Cultura 148). Roma: Bulzoni.
- Dardano, Maurizio/Trifone, Pietro (1985): *La lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Gnerre, Maurizio (1987): "La differenza è morta. Viva la differenza", in: *Italiano & oltre* II: 110-111.
- Leone, Alfonso (1966): „Alcune considerazioni sulla formazione del femminile“, in: *Lingua Nostra* XXVII: 64-68.
- Lepschy, Giulio (1987): "Sexism and the Italian language", in: *The Italianist* 7: 158-169.
- Marcato, Gianna (1988): "Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso", in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch. Tübingen: Niemeyer 237-246.
- Nissen, Uwe Kjær (1991): "Si, primera ministro. ¿Influye la feminización de los títulos de profesión en la interpretación del masculino en sentido extensivo?", in: *Actas de las VIII jornadas de investigación interdisciplinaria "Los estudios sobre la mujer. de la investigación a la docencia*. Madrid: Universidad autonoma de Madrid, Instituto universitario de estudios de la mujer 343-361.

- Perissinotto, Giorgio (1983): „Spanish ‘hombre’: Generic or specific?“, in: *Hispania* 66: 581-586.
- Pusch, Luise F. (1979): „Der Mensch ist ein Gewohnheitstier, doch weiter kommt man ohne ihr - Eine Antwort auf Kalverkämpfers Kritik an Trömel-Plötz’ Artikel über ‘Linguistik und Frauensprache’“, in: *Linguistische Berichte* 63: 59-64.
- Reumuth, Wolfgang/ Winkelmann, Otto (1990): *Praktische Grammatik der italienischen Sprache*. Wilhelmsfeld: Gottfried Egert.
- Roca, I.M. (1989): "The organisation of grammatical gender", in: *Transactions of the Philological Society* 87,1: 1-31.
- Sabatini, Alma (1985): 'Occupational Titels in Italian: Changing the Sexist Usage', in: Hellinger, Marlis (ed.): *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*. Opladen: Westdeutscher Verlag 64-75.
- Sabatini, Alma (1987): *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, Francesco (1987): "Più di una prefazione", in: Sabatini, Alma: *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri 13-19.
- Schwarze, Christoph (1988): *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer.
- Serianni, Luca (1988): *Grammatica italiana*. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti. Torino: UTET.
- Simone, Raffaele (1987): "Le donne tra desinenze e discorsi", in: *Italiano & oltre* II: 99-100.
- Stuart, Dominic (1987): "Forms for women in Italian", in: *The Italianist* 7: 170-192.
- Valentini, Ada (1987): " Il sesso delle parole", in: *Italiano & oltre* II: 108-112.
- Zingarelli, Nicola (1994): Lo Zingarelli 1995. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.